

Manuale di filosofia sistematica

Battista Mondin

Vol. 1: Logica, semantica, gnoseologia, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1999, pp. 315.

Il pensiero filosofico europeo “possiede” una sua storia, lunga quasi tre millenni. Il processo di sviluppo del pensiero si è “manifestato” attraverso centinaia di sistemi filosofici che oscillavano tra i diversi “poli”, contrassegnati dal realismo e dall’idealismo, dall’empirismo e dal dogmatismo, dall’intellettualismo e volontarismo e dal sensualismo, dal razionalismo e dall’irrazionalismo, dall’approccio *a priori* e da quello *a posteriori*, ecc. Nello *spectrum* delle correnti filosofiche antiche e medievali, moderne e contemporanee, un posto assai importante occupava (e ancora occupa) la filosofia dell’essere. È proprio quest’ultima – come afferma l’enciclica *Fides et ratio* (n. 97) – a costituire il fondamento della ricchezza della tradizione teologica integrata dall’*intellectus fidei*. Non meraviglia, dunque, l’iniziativa delle Edizioni Studio Domenicano mirata a favorire un approfondimento della filosofia dell’essere, tramite la pubblicazione del *Manuale di filosofia sistematica* (voll. 1-6) come utile guida per orientarsi tra i meandri del ragionamento filosofico. «Questi volumi di filosofia sistematica – scrive l’editore – hanno lo scopo (...) di aprire la strada alla filosofia dell’essere, per impossessarsi della verità universale, oggettiva e trascendente» (p. 5).

Il compito di preparare il *Manuale di filosofia sistematica* è stato affidato al celebre tomista (presidente della SITA, “Società Internazionale San Tommaso d’Aquino”) padre Battista Mondin, sacerdote saveriano, dottore presso l’Università di Harvard, da oltre quarant’anni insegnante di filosofia, specialmente alla Pontificia Università Urbaniana, autore di un migliaio di articoli e di un centinaio di volumi, molti dei quali hanno avuto più edizioni e sono stati tradotti in lingue straniere. Abbiamo dunque in Battista Mondin un professore esperto, senza dubbio in grado di introdurci alla vasta e complessa problematica filosofica dell’essere.

Il primo volume del *Manuale* affronta, secondo lo schema classico, la problematica della logica (non solo formale) e dell’epistemologia, e viene intitolato *Logica, se-*

mantica e gnoseologia. Mondin apre il volume con l'*Introduzione generale* (pp. 7-35), dedicata a definire il "compito" della filosofia, il suo oggetto formale (metodo) e materiale (problematica), il suo sviluppo storico, concentrando poi l'attenzione sui cosiddetti "confini" tra la filosofia e la scienza, la fenomenologia, l'ermeneutica e la religione. La demarcazione dei confini gli serve per descrivere le proprietà della filosofia (che deve essere una filosofia necessaria, speculativa, pratica, sovrana, disinteressata e libera) affinché assuma, come coordinate principali, l'essere e la persona. Solo a questo punto, sul fondamento del concetto generale della filosofia, viene introdotto lo *strumento* del pensiero preciso e analitico: la logica. Comincia, dunque, la tematica propria del volume – il concetto della logica (pp. 37-113) – che Mondin collega alla *semantica* (pp. 115-163) e alla *teoria della conoscenza* (chiamata nel passato *criteriologia*, ossia lo studio dei *criteria veritatis*: pp. 165-309) che fonda il valore della conoscenza. Occorre ricordare che Mondin distingue la gnoseologia dall'epistemologia, che significa per lui la teoria della scienza (a cui dedica il vol. 2 del suo *Manuale*). Si noti che l'autore, seguendo lo schema così presentato, continua la nota tradizione medievale che vedeva nella problematica della logica non solo lo stretto formalismo (*logica minor*), ma soprattutto una ricca ed elaborata teoria del ragionamento e dell'argomentazione (*logica maior*). Definita come l'*arte o scienza del ben ragionare* (p. 40), la logica funge, secondo Mondin, da propedeutica generale alla scienza e viene divisa in logica del concetto, logica del giudizio e logica del ragionamento. Da questa triplice ripartizione della logica, l'autore passa alla descrizione dell'oggetto della logica. Il suo oggetto è l'*ens rationis*, il quale, stabilendo le leggi necessarie del pensiero umano, dovrebbe garantire la rettitudine della conoscenza. Con questa definizione Mondin ripete la presa di posizione di I. Kant, difendendo l'autonomia della logica nei riguardi della psicologia e della metafisica.

Con la triplice divisione della logica: 1) la logica del concetto (del segno verbale), 2) del giudizio (della proposizione) e 3) del ragionamento (dell'argomentazione), Mondin caratterizza, con accurata chiarezza, i termini "chiave" della cosiddetta *logica classica* in quanto logica dei predicati e delle proposizioni, arricchita dai concetti metalogici della teoria dell'argomentazione. L'autore si dimostra coerente con la propria dichiarazione iniziale (ripetuta diverse volte, si veda pp. 40, 48) di volersi limitare solo alla logica aristotelica, ammettendo nello stesso tempo di nutrire scarso interesse per la logica moderna (simbolica) in quanto non rivoluzionaria. «Non vogliamo dire che la logica simbolica sia inutile, ma semplicemente che non è necessaria. (...) Per fare della sana filosofia la logica aristotelica è già uno strumento sufficiente. Essa spiega esaurientemente come funziona il nostro pensiero, esamina accuratamente tutte le sue operazioni ed enumera le regole fondamentali che occorre

osservare per raggiungere buoni risultati» (p. 49).

L'opinione sopramenzionata sorprenderebbe ogni logico matematico aperto alla problematica filosofica. Perché evitare la questione di un ruolo positivo della logica moderna? Perché si dovrebbe guardare con una certa "ansia" alla logica matematica? Quale è il motivo di "aver paura" ad applicare il rigore dei sistemi logici moderni alla problematica ontologica? Perché un autore così chiaro e così analitico come Mondin dovrebbe essere così diffidente da non lasciarsi aiutare dalla logica simbolica? Queste (e simili) domande, certamente, *non sono rivoluzionarie*. Già negli anni '30 del secolo scorso, in Polonia erano famose le ricerche di alcuni logici di orientamento tomista, quali J. M. Bocheński, J. F. Drewnowski, J. Salamucha e B. Sobociński, ispirati alla *Scuola di Varsavia* (J. Łukasiewicz e S. Leśniewski); essi erano affascinati, da una parte, dall'apparecchio preciso della logica matematica che applicavano alla *philosophia perennis*, e, dall'altra, si erano dedicati ad analizzare il pensiero filosofico di Guglielmo di Ockham, di Pietro d'Ailly, di Giovanni Buridano e di altri *grammatici speculativi* medievali, con la precisione tipica dei sistemi logici moderni. La logica simbolica, "presa in giusta dose" e lontana da una "simbolomania", potrebbe facilitare a Mondin il compito di chiarire i concetti e le regole del pensiero per una filosofia dell'essere e della persona. Inoltre appare paradossale che tra gli elencati "Suggerimenti bibliografici" (p. 113) si trovino i "classici" manuali o introduzioni alla logica, ad esempio di P. Geach, P. J. Lemmon, J. Łukasiewicz o W. O. Quine, dei quali il nostro autore fa poco uso. Invece, ad un discepolo della scuola logica di Łukasiewicz sembra inaccettabile riportare – alla p. 91 – l'esempio "classico ed elementare" del sillogismo di Aristotele, che l'autore polacco critica come non aristotelico nel § 1 del suo studio *Aristotle's Syllogistic from the Standpoint of Modern Formal Logic*, Oxford 1951, 1957² (d'altronde elencato da Mondin tra i "Suggerimenti bibliografici").

Fermiamo qui la nostra lettura della *Logica* e torniamo alla domanda iniziale: quale concetto fondamentale della logica bisogna scegliere per la didattica della filosofia dell'essere? È evidente che san Tommaso d'Aquino nel suo sistema filosofico ha fatto un uso pieno e profondo della sillogistica di Aristotele. Ma oltre a quella, ha "sfruttato" i concetti logici della sua epoca, anticipando parecchie questioni logico-filosofiche risolte in modo soddisfacente, diversi secoli dopo, dalla logica simbolica. Ciò dimostra la sua apertura verso tutti i modi che rendevano il ragionamento filosofico più preciso e più analitico. Sembra perciò che una "giusta e proporzionata dose" della logica moderna non solo non danneggerebbe l'argomentazione filosofica ma, anzi, la renderebbe più chiara e coerente.

Andrzej K. Rogalski